

# I MIGLIORI LIBRI DEL 2009-2010.

## CLASSIFICA

# Poesia 2010-2011

## Quindicesimo annuario

a cura di

Paolo Febbraro e Matteo Marchesini

2010

1. Edoardo Zuccato, *Ulonà*, Il Ponte del Sale
2. Carlo Bordini, *I costruttori di vulcani. Tutte le poesie 1975-2010*, Sossella
3. Assunta Finiguerra, *Tatemije*, Mursia
4. Fabio Pusterla, *Corpo stellare*, Marcos y Marcos
5. Cristina Annino, *Magnificat. Poesie 1969-2009*, Puntoacapo
6. Tolmino Baldassari, *L'ombra dei discorsi. Antologia 1975-2009*, Puntoacapo
7. Federico Italiano, *L'invasione dei granchi giganti. Poesie 2004-2009*, Marietti 1820

*Nota. Secondo la consuetudine, non trovano posto in questa classifica i libri pubblicati dai curatori e dai collaboratori dell'Annuario. Fra i quali ultimi non è da annoverare Edoardo Zuccato, che pure è presente in questo Annuario con una recensione.*

Carlo Bordini, *I costruttori di vulcani. Tutte le poesie 1975-2010*, con scritti di Roberto Roversi e Francesco Pontor-  
mo, Roma, Sossella 2010, pp. 496, euro 20,00

*I costruttori di vulcani* raccoglie tutta la produzione poetica di Carlo Bordini dal 1975 al 2010. Benché a una prima lettura siano differenti gli aggettivi che si potrebbero usare per commentare questa raccolta, al lettore appare subito chiaro come queste poesie si sviluppino in un costante e continuato scontro tra forze opposte e identiche. La parola poetica è nel centro, quasi alienata da quella dialettica di debolezza / forza che contraddistingue l'incedere poetico di Bordini. A una lettura più attenta, più ragionata, si nota come la sua non sia affatto una poetica dell'identità: spesso questa è confusa, smaterializzata nell'alienazione, nella non-ricerca di una cifra estetica di "bellezza" subito riconoscibile dal lettore. È una poesia del "non io" che affonda le sue radici nel conforto della disidentificazione. Questa parola, così rarefatta eppure così pungente, riesce ad attraversare un reale ormai svuotato: è poesia a perdere, poesia nel suo disfarsi. La realtà si fa permeabile, porosa, riesce a filtrare in qualche modo i versi prima che escano dalla pagina: «Il mio sistema nervoso disfatto, / implora solo questo. Che la polvere sia quieta. / Assenza di stimoli. Neve. Solo così le ferite e i detriti, / hanno pace, e da queste creature, / nasce una nuova forma di vita. Femminilmente / quieta. La polvere può essere / straordinariamente compatta. Ridivenire / illusione di pietra. In questa / diminuzione, / è la mia casa tranquilla, / la sua fissità devastata».

Le suggestioni de *I ching* si mischiano alla feroce semplicità dello stile, quasi narrativo, in certi punti difficilmente definibili lirico. La poesia di Bordini si pone come poesia senza codice, come tentativo di superamento delle avanguardie, ma è un pro-

cedere alla cieca, coscientemente privo di forti punti stilistici di riferimento.

L'opera nella sua complessità, pur non conservando il carattere cronologico di produzione, acquista una struttura assolutamente stabile, ben organizzata, come una sinfonia a sé stante e ben precisa fatta di motivi che ricorrono più volte, a volte modificati leggermente, a volte come giustapposizioni di parole e frasi prese da chissà quale giornale. Una vena grottesca, un filo tragicomico attraversa tutta la raccolta, inficiando la visione di quel reale raccontato da fuori, con uno sguardo critico e assolutamente lucido: «In corridoio / lo psichiatra diceva alla moglie: sono sempre problemi affettivi. / Ci fu una breve polemica / su questo. L'amico andò con sua moglie a vestirsi. Il medico / che fungeva da guardia medica psichiatrica ci confidò con vergogna / di essere un ortopedico. L'amica gli chiese consiglio per un dolore / alla rotula».

Questa raccolta fa di Carlo Bordini uno dei poeti più maturi del panorama italiano contemporaneo, la tensione dell'autore emerge in ogni verso con una forza latente, a volte mai espressa fino in fondo che riesce nonostante tutto a cristallizzare attimi di vita e sensazioni e a fermarle, sospese nel tempo, per sempre: «ti ricordi quella mattina / attraversare piazza esedra / gremita / andare all'università a pie / di / aspettarti».

Matteo Trevisani